

96 1 gennaio 1962
I vandali in Italia

Che sarà della Brianza, come di tante altre regioni italiane celebri per i loro paesaggi meravigliosi? Il «giardino della Lombardia», per l'imprevidenza e per la mancanza di coordinamento fra le Autorità che presiedono alla trasformazione urbanistica del territorio nazionale, sta per essere degradato e contaminato da una irrazionale disseminazione edilizia senza norma né regola. Le sbarre di cemento cominciano a imprigionare uno dei più dolci paesaggi del mondo, la incantevole Brianza. Se una illuminata opera di pianificazione non interviene con urgenza, quello che dovrebbe essere il «giardino di Milano» rischia di mutarsi in un immenso e squalificato suburbio della metropoli lombarda.

archivio.cederna.it

IL PAESAGGIO IN PRIGIONE

IL PAESAGGIO IN PRIGIONE

Le fotografie che pubblichiamo possono dare un'idea concreta dei vari aspetti che, purtroppo, nel nostro Paese, assume la distruzione dei maggiori complessi naturali, panoramici e turistici, in seguito all'imprevisione e alla mancanza di coordinamento fra le diverse autorità che presiedono alla trasformazione urbanistica del territorio nazionale. Abbiamo illustrato altra volta (Quattroruote, settembre 1961) la degradazione della conca del Breuil-Cervinia, ma lo spettacolo sarebbe lo stesso se volessimo considerare quanto succede in altri luoghi insigni, dalla campagna vicentina alla riviera ligure, dai colli laziali alle pinete tirreniche, e via dicendo. L'esempio che oggi scegliamo è la Brianza, cioè quella straordinaria regione a nord di Milano che un tempo fu detta « giardino di Lombardia », e che, per la bellezza delle sue ville, per i suoi paesi ricchi di storia, per la dolcezza e la varietà del suo paesaggio e l'ampiezza dei suoi orizzonti, potrebbe diventare una delle attrattive maggiori per il turismo nazionale e internazionale: e invece è vittima di iniziative disordinate che ne stanno a poco a poco cancellando le più straordinarie caratteristiche.

In difesa della Brianza si sono levate voci giustamente allarmate da parte di enti tecnici e di cultura. Quanto a noi, dobbiamo convincerci che la battaglia che l'opinione pubblica più qualificata conduce da tempo (e, fatto consolante, a schiere sempre più numerose) contro la deturpazione di quelle che vengono chiamate « bellezze naturali », non è dettata solo da ragioni culturali, dal rispetto per determinati valori che devono essere cari a tutte le persone sensate: il suo scopo è eminentemente di interesse pubblico, perché quei valori, oltre ad essere la materia prima di quell'industria che si chiama turismo, ossia di un inestimabile fonte di reddito per tutto il Paese, devono poter diventare patrimonio comune di tutti, e a tutti accessibile. In sostanza, possiamo dire che paesaggi e complessi naturali, campagne e boschi eccetera, non devono più essere considerati soltanto come cose da guardare, ma trasformarsi in cose da godere praticamente, luoghi pubblici per lo svago, il riposo, lo sport, la passeggiata, l'escursione domenicale: e questo vale tanto più per la Brianza, che, per la sua posizione e la facilità delle comunicazioni, par fatta apposta per diventare la grandiosa riserva naturale di Milano, l'alternativa perfetta alla vita di una città congestionata e soffocante, e una delle più povere d'Europa di spazi liberi e verdi.

Il fenomeno più vistoso, in Brianza come dappertutto quando manca un'opera illuminata di pianificazione, è lo sparpagliamento, la disseminazione edilizia senza norma né regola, l'irrazionale mescolanza di edilizia residenziale e impianti industriali (anche nocivi, con conseguente inquinamento delle acque e dell'atmosfera): soprattutto il disordine incontrollato della fabbricazione ai fini di costituire un interrotto agglomerato lineare che aggrava senza rimedio le condizioni del traffico. Abbiamo così strade sempre più ingombre e insufficienti, senza possibilità di allargamenti e rettifiche e prive di aree di sosta e parcheggio, mentre si moltiplicano gli incroci, aumentano i pericoli di ogni sorta, si intasano sempre più i centri urbani e via dicendo: un esempio cospicuo è la provinciale Milano-Lecco (fra Monza e Giussano), nata come grande strada di traffico veloce e che, per imprevidenza urbanistica e mancata progettazione di ampie fasce di rispetto, vede addensarsi ai suoi lati ogni sorta di edilizia, industriale e residenziale, così da essere



La Brianza può diventare la grande riserva naturale per tutti i milanesi, solo che le autorità, valendosi degli strumenti a disposizione e acquistando grandi comprensori ancora intatti, si decidano ad avviare un ragionevole programma urbanistico. Continuando invece le cose con l'andazzo attuale, anche la Brianza diventerà un inferno agglomerato, con monumenti e paesaggi chiusi dentro scatole di cemento. Questa fotografia è abbastanza eloquente: è questa la sorte che vogliamo riservare al nostro patrimonio naturale? E' questa la politica del turismo che intendiamo svolgere?

tagliata da innumerevoli incroci a livello, con una quantità di semafori. Il pericolo incombente è che in tutta la Brianza vada perduta ogni distinzione tra aree libere e aree edificate, e che essa diventi un immenso e squallido suburbio di Milano, fino a una caotica saturazione demografica e industriale che non tarderà a dare tutti i suoi effetti negativi anche in campo economico.

Il problema è complesso, poiché investe tutti i mutamenti in corso nella struttura generale della Brianza, quali, ad esempio, la decadenza dell'agricoltura e un cospicuo incremento industriale: proprio per questo è urgente attuare una pianificazione coordinata. Non esiste alcuna contrapposizione tra difesa e potenziamento dei valori naturali da una parte, e sviluppo delle attività



produttive dall'altra. L'urbanistica è la scienza che provvede ai bisogni fondamentali dell'uomo: l'abitare, il lavoro, gli spostamenti, il riposo, e come tale, qualora si basi su studi seri e approfonditi, sa attribuire a ogni parte del territorio una destinazione precisa: e l'esperienza dei paesi più moderni ci insegna proprio questo, che quanto maggiore è lo sviluppo economico e industriale, tanto maggiore deve essere l'impegno di sottrarre all'invasione edilizia aree sempre più vaste di campagna libera e incontaminata, per garantire a tutti la possibilità di quella che nei piani regolatori viene chiamata « ricreazione », la possibilità cioè di ritemperare lo spirito e il corpo a contatto con la natura, per compensare l'usura della vita quotidiana nella grande città e impiegare nel migliore dei modi le opportunità offerte dal tempo libero. Valga l'esempio delle sterminate fasce verdi intorno a Londra, gli immensi parchi suburbani di Amsterdam o delle città scandinave, i progetti in corso a Parigi per favorire la penetrazione della campagna nelle maglie della città, i grandi piani allo studio in Germania per la creazione di parchi nazionali.

Così deve essere anche per la Brianza, come è stato sostenuto anche recentemente in un convegno dell'Associazione « Italia Nostra ». Occorre un intervento urbanistico che sappia distinguere, indirizzare, valorizzare, che impedisca lo sregolato dilagare dell'edilizia e organizzi gli insediamenti, che aspari gli aspetti rurali da quelli urbani, incrementi il patrimonio naturale e boschivo, trasformi una qualsiasi rete stradale in un vero itinerario turistico (come avviene per i castelli della Loira o per

Ecco quello che diventano le strade quando non si è pensato in tempo a inserirle in un piano urbanistico razionale. La provinciale Milano-Lecco (fra Monza e Giussano), nata come grande strada di traffico veloce, non è stata dotata delle necessarie fasce di rispetto, e ora ai suoi lati si addensano edifici di ogni sorta, così risultato che il traffico si svolge lento, continuamente arrestato da incroci a livello, semafori, eccetera. Questa è un'immagine della città che avanza senza regole, riempiendo anche quelle zone che dovevano restare libere.

Le ville della campagna inglese. Gli strumenti ci sono, piani intercomunali e piani paesistici, da inquadrare nel più vasto piano territoriale della Lombardia allo studio da anni. Ma è necessario fare presto: ed è soprattutto necessario che gli enti locali, e in particolare la provincia e il Comune di Milano, importino finalmente una politica dei suoli, e procedano all'acquisto di vasti comprensori naturali ancora intatti (distese di campagna, coste di laghi, rive di fiumi, alture, foreste eccetera) per destinarli al godimento pubblico. La Brianza che per secoli è stata luogo di villeggiatura dei patrizi milanesi, deve diventare parco, luogo di ricreazione, patrimonio pubblico e permanente per tutti.

ANTONIO CEDERNA